

La battaglia di Bouvines

È strano che il cinema, arte che ha diffuso alla conoscenza di massa molti avvenimenti del passato, non abbia dedicato un film alla battaglia di Bouvines. In Francia provarono a realizzarla, senza risultati, negli anni '80 del '900. Eppure a Bouvines, domenica 27 luglio 1214, fu scritta una **pagina fondamentale della storia della Francia moderna** che, infatti, inizia con la vittoria dell'esercito francese di Filippo II Augusto sulle forze alleate imperiali e inglesi.

A Bouvines, si fronteggiarono due schieramenti davvero imponenti: da una parte Ottone IV di cui era alleato il re d'Inghilterra Giovanni Senza Terra e alcuni feudatari della Francia del Nord, dall'altra Filippo II Augusto.

Nello scontro che si tenne a Bouvines troviamo alcune delle **caratteristiche distintive del Medioevo occidentale**, a cominciare dalla lotta tra l'imperatore Ottone di Brunswick (1175-1218) e papa Innocenzo III (1160-1216). Fino a qualche tempo prima i due erano stati alleati. Poi il papa aveva scomunicato e deposto l'imperatore (1210-11) perché questi aveva deciso di strappare la Corona di Sicilia al giovane Federico II Hohenstaufen (1194-1250) sconvolgendo l'assetto sancito dal pontefice. La vittoria su Ottone e sui principi tedeschi avrebbe consentito poi a Federico di essere eletto re di Germania, spianandogli la strada per la consacrazione imperiale.

Inoltre, a Bouvines si consuma la contesa tra due grandi potenze militari del tempo, la Corona francese e il re inglese Giovanni Senza Terra (1166-1216), vassallo francese ma desideroso di dominare la Francia e le Fiandre. E compaiono **tratti da epica cavalleresca**: un cavaliere cristiano, il re di Fran-



La battaglia di Bouvines

1471 [da *Les Grandes Chroniques de France*, miniato da Robert Testart; Bibliothèque Nationale de France, Parigi]

La clamorosa vittoria riportata dai francesi nella battaglia di Bouvines rimase impressa nella memoria dei posteri per molto tempo. Ancora nel XV secolo Filippo II Augusto viene ritratto a capo del suo esercito nel corso della battaglia avvenuta il 27 luglio del 1214.

cia, circondato da fedeli e valorosi vassalli pronti a morire piuttosto che uscire sconfitti dalla battaglia; l'imperatore, un nemico della Cristianità, perché scomunicato; due traditori, i conti Ferrante di Fiandra e Rinaldo di Boulogne, già vassalli di Filippo II, che avevano rotto il giuramento di fedeltà al re schierandosi con gli anglo-imperiali; due potenti cavallerie nel momento più alto della loro tradizione secolare e due eserciti imponenti ed efficientissimi, ciascuno pronto a difendere le proprie insegne. A Bouvines infine ricompare l'**Orifiamma**, lo stendardo color rosso e oro dell'abbazia di Saint Denis, chiesa sacra ai sovrani di Francia, già descritto nella *Chanson de Roland*: sventolava alla testa delle truppe reali insieme all'**insegna capetingia con i gigli dorati su fondo blu** che sarebbe divenuta il simbolo moderno della monarchia francese.

La battaglia campale fu cruenta. Contrariamente a quanto si pensa, le battaglie non furono così frequenti nel Medioevo. La guerra, invece, era statica, diplomatica, un fatto di attese e saccheggi, di assedi e duelli. Lo storico francese Duby ha affermato che la battaglia medievale non è la guerra, ma il suo contrario: è una procedura di pace nel mezzo di una contesa. Serve, cioè, a sbloccare uno stallo politico o militare, conducendo a una pace che solo il **«ricorso estremo al giudizio di Dio»**, al quale è affidata la vittoria o la sconfitta tra i contendenti, può garantire.

Nonostante la "Tregua di Dio", il precetto che impediva di combattere durante le festività cristiane, a Bouvines si combatté di domenica perché lo scomunicato Ottone mosse a sorpresa contro l'esercito francese costringendo Filippo II e le sue schiere ad accettare la sfida.

Della vicenda possediamo una descrizione perfetta: è la cronaca del chierico e cappellano di corte Guglielmo il Bretone (1159-1224), fedelissimo di Filippo II, dedicata al sovrano (*Filippide*). Racconta che il re francese pregò nella piccola cappella di S. Pietro, nella campagna di Bouvines dove casualmente fu costretto ad attestare il suo esercito in assetto da guerra. Poi parlò ai suoi: «noi siamo cristiani e seguiamo le regole della Santa Chiesa», per questo «la misericordia di Nostro Signore ci concederà di prevalere sui nostri e suoi nemici e di vincere».

Contro ogni previsione, il primo attacco vero fu della cavalleria leggera francese: i sergenti del vescovo di Senlis sfidarono la cavalleria pesante del traditore Ferrante di Fiandra, sistemata sulla sinistra dello schieramento imperiale. Ne uscirono sconfitti, ma consentirono alla gran parte dell'esercito francese, fatto di milizie cittadine e cavalieri, di muovere verso il nucleo centrale dello schieramento imperiale, dov'era Ottone con il fior fiore della cavalleria teutonica.

Le battaglie del tempo non facevano molti morti. I cavalieri rispondevano a un codice non scritto secondo il quale, in caso di battaglia, la morte avveniva casualmente, in condizioni di particolare eroismo o per punire un traditore. Certamente, la foga della battaglia non sempre consentiva di fare distinzioni, ma nella realtà ogni cavaliere valeva denaro, il riscatto dovuto per la liberazione dei prigionieri catturati in battaglia. Eppure, a Bouvines «le spade sono così rosse per il sangue che hanno sparso che a malapena possono essere riconosciute dai loro foderi». Il sangue era soprattutto quello dei cavalli sui quali si abbatteva la violenza dei combattenti. I cavalieri, dopo la violenta cozzata iniziale, miravano alle cavalcature. Sgozzavano, infilzavano, abbattevano i possenti animali da guerra che erano il vantaggio principale che essi avevano sulla fanteria. Appiedati gli avversari, cercavano di colpirne le pesanti corazze che, nella mischia generale, diventavano gabbie di cuoio e metallo.

Avvenne anche a Bouvines, dove dopo tre ore di dura battaglia, nella mischia tra corpi di animali, fango, sudore e sangue, il re di Francia si trovò scoperto, in balia dei fanti teutonici. Filippo II, caduto da cavallo e schiacciato sotto il corpo dell'animale, venne assalito, colpito, pestato, ma la corazza resse. La carica sulla sua armatura durò pochi minuti, il tempo di ricevere l'aiuto della sua guardia più fidata

che, sgominati i fanti tedeschi, lo rimise in sella a un destriero. È in quel momento che l'Orifiamma francese, sventolato da un cavaliere povero ma valoroso, diede il **segnale della riscossa**.

I cavalieri francesi attaccarono dritti il nucleo della cavalleria imperiale, arrivarono a prendere le briglie del cavallo di Ottone, cercarono di colpirlo, lo fecero. Questi resistette e si dette alla fuga, seguito da molti dei suoi e dai più temerari tra i francesi. La battaglia poteva terminare così ma Filippo II doveva **regolare i conti con i traditori**: l'onore, il codice di fedeltà tra il signore e i vassalli, una volta rotto non consentiva indulgenza. Ferrante di Fiandra e Rinaldo di Boulogne combatterono strenuamente, utilizzando una strategia particolare: disposero ad anello i fanti e, a intervalli regolari, i cavalieri, uscendo dal cerchio, attaccavano il nucleo centrale francese. Ma soccomberono. Sebbene inferiore di numero, l'esercito francese, spinto dalla sacralità del re e dalle schiere di fanti cittadini e cavalieri, uscì vittorioso. Filippo II, da quel giorno, fu detto Augusto, dando inizio alla dinastia dei re "cristianissimi", che avrebbe dato alla Francia anche un santo, Luigi IX. Filippo tornò a Parigi con il suo esercito, festeggiato, lungo la strada, da ali di folla, donne e uomini francesi che salutavano il loro re. I francesi sapevano che una sconfitta a Bouvines avrebbe decretato la fine della Francia e la vittoria inglese. Invece, alcuni storici hanno affermato che a Bouvines i franchi smisero di essere popolo e divennero nazione. Il mito della battaglia di Bouvines, consacrato tra i grandi avvenimenti della storia transalpina, è ancora oggi vivo nell'**identità nazionale francese** e ne costituisce uno degli elementi portanti, **fondamento costitutivo della Francia moderna**.